

La pubblicazione del *Seder Chazanut* di Bordeaux rappresenta un nuovo importante tassello nella ricostruzione del mondo sefardita europeo, con i suoi usi riconducibili a un'unica matrice a prescindere dalla dispersione geografica dei suoi membri. A Peter Nahon va senz'altro riconosciuto il merito di essere fra gli esponenti di spicco di una nuova generazione di studiosi che con competenza intellettuale, ma anche e soprattutto con la passione, diffondono la conoscenza di tradizioni che altrimenti avrebbero rischiato di andar irrimediabilmente perdute.

Alberto Moshe Somekh

Alessandro Guetta, Pierre Savy (a cura di), *Non contrarii, ma diversi. The Question of the Jewish Minority in Early Modern Italy*, Roma, Viella 2020, pp. 246. Euro 42.

Il volume contiene le relazioni a un convegno organizzato a Parigi dall'École des Hautes Études en Sciences Sociales e dall'Institut National des Langues et Civilisations Orientales dal 21 al 23 novembre 2016. Il titolo è tratto dal *Discorso circa il stato de gl'Hebrei, et in particolar dimoranti nell'inclita città di Venetia* (1638) di Simone Simcha Luzzatto:

In quanto poi alla discordia, e disensione, se li dice non esser gl'Hebrei con li Cristiani contrarij, come il Nero al Bianco, ch'essendo ambi loro sotto il genere del colore non ssi compatiscono, ma diversi a guisa del Dolce & Rosso, ch'essendo affatto distratti, e non comunicanti, salvo che sotto il genere generalissimo della qualità, insieme nell'istesso soggetto si comportano, e si ritrovano.¹

Queste righe, scritte in un testo che aveva lo scopo di evitare l'espulsione degli ebrei dalla Serenissima, sono state opportunamente ritenute

tributo culturale dell'ebraismo italiano, in onore di Rav Joseph Levi, Firenze, Pontecorboli 2018, pp. 16-18. L'uso è attestato fra i Portoghesi anche a Londra, Amsterdam (cfr. R. Shem Tov Gaguine, *Keter Shem Tov*, vol. VII, p. 242) e New York (Herbert C. Dobrinsky, *A Treasury of Sephardic Laws and Customs*, New York, YU-Ktav 1988, p. 368). La sua diffusione è forse attribuibile al tramite del livornese R. Rafael Meldola, discepolo del R. Azulay, Rabbino a Bayonne e a Londra.

¹ Simone Luzzatto, *Discorso circa il stato de gl'Hebrei, et in particolar dimoranti nell'inclita città di Venetia*, in Venetia, appresso Gioanne Calleoni MDCXXXVIII, p. 41r. Cfr. l'edizione bilingue del *Discorso*, in italiano e in inglese, a cura di Giuseppe Veltri e Anna Lissa, Berlin-Boston, Walter de Gruyter 2019, p. 110.

adatte a presentare una raccolta di studi che indagano sui modi in cui il problema della "minoranza" era definito e, prima ancora, se la presenza ebraica in Italia tra gli inizi del XV secolo e la metà del XVIII secolo fosse considerata tale, sia dal punto di vista degli ebrei che da quello dei cristiani.

Il libro è diviso in tre sezioni: *Spaces, Identities, Ideas, Rights, Sociability, Statutes, Exchanges, Trades, Networks*. Nella prima vengono affrontati problemi come quello del pluralismo culturale nel ghetto (Bernard D. Cooperman), i discorsi sui demoni, le anime e la magia nei processi dell'Inquisizione (Marina Caffiero), il conseguimento della vita eterna tramite la conoscenza e il comportamento morale in Ovadya Sforno (Joseph Levi), i sermoni di Isaac Cantarini (Cristiana Facchini), un resoconto di viaggio in Levante di due giovani romani (Asher Salah). Nella seconda si parla della situazione giuridica delle donne nella Terra di Bari (Vincenzo Selleri), la politica dei Principati nei confronti delle minoranze ebraiche (Pierre Savy), le relazioni tra ebrei e cristiani in un *Sefer ha-minhagim* aschenazita (Jean Baumgarten), la giurisdizione dei Massari a Livorno (Évelyne Oliel-Grausz). Nella terza sezione gli argomenti trattati sono: le relazioni commerciali tra il ghetto e il mondo esterno (Serena Di Nepi), le confraternite ebraiche messe a confronto con le analoghe associazioni cattoliche (Rachele Jesurum), un confronto tra le petizioni rivolte all'autorità da cristiani e da ebrei (Davide Mano). Nell'impossibilità di rendere conto di tutti gli aspetti di un volume di tale ricchezza, mi limiterò a scegliere alcuni testi.

Nell'Introduzione Pierre Savy mette in luce alcune caratteristiche della presenza ebraica che a livello macro-storico la rendono di particolare interesse: la prevalenza di un Cristianesimo unitario, ossia un Cattolicesimo in larga misura non messo in questione dalle "eresie"; l'alta frammentazione dello spazio politico; la presenza in tale spazio di un attore che era al tempo stesso locale e universale, ossia il Papa. Vi erano inoltre nelle comunità italiane importanti movimenti migratori, dal Sud al Nord, dall'Occidente (Spagna) all'Oriente. Ancora: anche dopo la creazione dei ghetti la vita ebraica sembra essere stata relativamente pacifica. In una condizione certamente di inferiorità legale e sociale, vi erano comunque intensi scambi economici e culturali. Il fatto che non ci siano stati episodi di violenza di massa rese possibile agli ebrei un'importante attività culturale: «Italy's Jews were not "influenced" by Italian culture: they were a part of it, often to an unsuspected degree, in terms of language, moral values, and even religion» (p. 15).

Chi si inoltrerà nella lettura di questi studi specialistici potrà fare molti importanti incontri, per esempio con David De' Pomis (1524-1595 [?]),

il quale in un libro intitolato *De medico hebraeo enarratio apologetica* (1588), che sembra trattare solo il circoscritto argomento della condizione dei medici, dimostra una considerevole conoscenza dei testi cristiani e arriva a citare Luca e Atti per dimostrare che «Unum [i]n Deum colunt, eadem mirabilia simul confirmant. Eadem praecepta (traditionibus, ceremonialibusque exceptis) ut saepe iam dictum a nobis est, observant».² Relegando la differenza tra le due religioni soltanto a “tradizioni e cerimonie”, sembra di leggere un *maskil* del XVIII secolo, osserva Bernard D. Cooperman (pp. 37-38).

Marina Caffiero apre uno spaccato sulle discussioni “teologiche” relative all’immortalità dell’anima e alla reincarnazione che emergono dagli scambi tra la gente comune, discussioni alle quali si interessava l’Inquisizione, che riteneva di poter intervenire nel decidere se una credenza fosse conforme non solo all’ortodossia cattolica, ma anche all’ortodossia ebraica.

Joseph Levi presenta il pensiero di Ovadià Sforno (1475-1550) che ha scritto sia in ebraico che in latino mostrando come la Torà rivelata a Israele contenga le potenzialità di un messaggio universale:

While still writing in an Aristotelian frame of reference, he proposes, alongside the particularistic message of the Jewish Bible, a universal view relevant to all mankind. This message is revealed in three different forms: the intellect (*forma contemplativa*); the religious act (*forma activa*); and the heroic model of the past (*exempla*) (p. 74).

Asher Salah ci fa conoscere Amadio Abbina e Sabato Isacco Ambron, due giovani romani i quali intraprendono nel 1746 un viaggio in Levante che dura poco più di un anno. Il loro pellegrinaggio si svolge e si inquadra in un periodo di rinnovato fervore cabbalistico che portò all’*alyà* di centinaia di seguaci di Rav Hayim ben Attar (1696-1743). Pochi mesi dopo il loro arrivo nel porto di Akko lasciava questo mondo Moshè Hayim Luzzatto (1707-1746), il quale aveva trascorso l’ultimo periodo della sua vita proprio in quella città. Una sorta di viaggio di formazione dei due, non tanto interessati a scoprire nuovi mondi (che comunque suscitano la loro curiosità), quanto a rafforzare la loro *emunà* visitando la terra dei Padri.

² «Adorano un Unico Dio (*Unum Deum*) e entrambi affermano gli stessi *mirabilia* (azioni prodigiose o miracoli). Entrambi seguono gli stessi precetti (ad eccezione delle tradizioni e cerimonie), come spesso abbiamo già detto».

Nella seconda edizione del loro diario sono stati inseriti ampliamenti tratti perlopiù dalla *Yiggeret Messaperet Yihusta de-Tzaddiqeha de-Ara Israel*, contenente preghiere da recitarsi sulle tombe dei giusti, e da testi che erano insieme letteratura devozionale e guide di viaggio. Rientrando a Roma, Amadio e Sabato sono certo contenti di ritrovare gli affetti familiari e i loro amici, ma lasciano trasparire anche il loro disappunto per essere ritornati alla vita del ghetto e aver lasciato il Levante, dove gli ebrei «possono vivere ove le piace» (p. 101).

Nella Conclusione Alessandro Guetta riassume così le attuali molteplici tendenze della ricerca, attestate dalla varietà testimoniate anche dai diversi contributi di questo volume: una sdrammatizzazione delle relazioni tra ebrei e cristiani, con particolare attenzione agli scambi economici, sociali, giuridici e anche religiosi; una rivalutazione delle società dell'*ancien régime*, che, nonostante le invalicabili barriere sociali e religiose e le discriminazioni, erano in grado di realizzare una coesistenza relativamente pacifica tra le sue componenti. Infine, nella ricerca storiografica si è affermata l'idea che l'appartenere a un determinato gruppo economico e sociale poteva forgiare un'identità di gruppo più forte di quella dell'essere ebreo o cristiano.

Guetta osserva che si sarebbe tentati di definire questo orientamento generale "revisionismo", se tale istanza non fosse già stata introdotta da Salo Wittmayer Baron, che metteva in guardia da una concezione "lacrimosa" della storia ebraica. Il suo auspicio è che l'invito a ripensare categorie storiche sia anche un ausilio per interpretare il nostro inquieto presente.

Marco Cassuto Morselli

Michele Sarfatti, *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah. Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia fascista*, Roma, Viella 2020, pp. 114. Euro 18.

Il nuovo libro di Michele Sarfatti è da segnalare innanzitutto sul piano del metodo, in un momento in cui persino la saggistica storica d'impronta accademica strizza talvolta l'occhio alla narrazione letteraria, con bibliografia ridotta al minimo, riferimenti archivistici lacunosi e citazioni imprecise. Non a caso il libro fa parte della nuova collana Viella *L'antidoto*, nata con il proposito di «decostruire e confutare interpretazioni e narrazioni prive di credibilità scientifica, ma che ormai fanno parte dell'immaginario pubblico e storiografico», come spiega la nota editoriale. E il libro è un